Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 83 / Venerdì 25 marzo 1966

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Santi: volete la rottura a sinistra mentre cresce l'esigenza unitaria

A pagina 2

Un giovane a Centocelle

Ucciso da un agente mentre tenta la fuga

Un giovane contravventore al foglio di via, Liberato Bernabei, è stato assassinato con un proiettile alla nuca questa notte da un poliziotto, mentre fuggiva per non tornare al soggiorno obbligato. Il brigadiere Spatafora, della Mobile, lo ha rincorso per pochi metri, poi ha fatto partire il colpo che l'ha fulminato. Nelle foto: la vittima e l'amica che ha assistito alla tragedia.

(A pagina 6 le notizie)

Durante il grande sciopero unitario di 500.000 lavoratori

Milano operaia per le strade

Una prima tappa

NELLA GRANDE giornata milanese di lotta di ieri erano tutti gli operai, e con loro, forse per la prima volta, anche tutti gli impiegati a protestare con forza assoluta nel cuore della città. Dai fischietti, dai cartelli, dagli striscioni, dalle parole degli oratori, dalle grida scandite dei dimostranti prorompeva con forza la volontà di farla finita con la intollerabile condizione di prepotere ed oppressione del padronato. Lavoratori anziani e giovani, donne ed uomini hanno dato ieri al piano della Confindustria una prima clamorosa risposta, che si ricollega alle centinaia di azioni — generali o articolate — che da mesi i sindacati di categoria vanno costruendo e le sviluppa per obiettivi più avanzati di potere sindacale. Una risposta — è bene che lo sappia la Confindustria — che, per quanto grandiosa, è solo una tappa di una più vasta opera di mobilitazione e d'impegno delle energie di tutto il proletariato del Milanese.

A questo punto i comunicati dell'Assolombarda e le dichiarazioni del suo presidente, che ribadiscono una posizione negativa e chiusa appaiono assolutamente grotteschi, testimoniano solo l'incapacità di rendersi conto della volontà e degli stati d'animo delle masse lavoratrici e restano soltanto come documentazioni ulteriori del fallimento di una classe, che tuttora dirige l'economia italiana e ne determina la politica.

E' INVECE nella combattiva partecipazione dei lavoratori milanesi qualche elemento nuovo, assai importante e significativo. Al convincimento di quanto siano giusti rivendicazioni ed obiettivi di ogni singola categoria s'è andata via via accompagnando sempre più chiaramente — nelle ultime settimane — la consapevolezza delle masse lavoratrici unite di scontrarsi con una linea di politica sindacale ed economica che colpisce in modo coordinato i lavoratori di ogni categoria e di ogni località, che vuole sacrificare le aspirazioni dei lavoratori ad una migliore condizione o addirittura pretende di conculcarne ulteriormente i diritti salariali e contrattuali, al lavoro e alla libertà. Una politica, anzi, che per esplicita dichiarazione della Confindustria pretende addirittura di collegarsi, perciò, in modo organico alla santa alleanza del padronato europeo, dentro o fuori che esso sia dell'area del MEC.

Tutto ciò era presente con grande chiarezza nei discorsi dei tre esponenti delle organizzazioni sindacali, dai quali è pure risultato che v'è oggi un impegno autonomo e convinto del sindacato italiano — articolato nelle sue tre sigle — a svolgere quel ruolo decisivo per la vita di un paese democratico, che la Costituzione gli assegna. «Le agitazioni dei lavoratori, il diritto di sciopero sono, come i partiti, uno dei fondamenti della vita democratica nella nostra Repubblica fondata sul lavoro. Perciò chi combatte i partiti, le agitazioni e l'organizzazione dei lavoratori è contro la Costituzione», ha detto ieri a Mestre il Presidente della Repubblica.

Questa coscienza si è oggi fermamente consolidata fra gli operai ed impiegati meccanici, edili, alimentaristi, delle autolinee, assicuratori ed avanza anche fra i lavoratori delle categorie che saranno impegnate solo nei mesi futuri. Ecco come dalle lotte operaie e sindacali, da giornate come l'odierna autonomamente si sviluppa una più acuta coscienza democratica e di classe, sul destino e il ruolo della classe operaia e dei lavoratori in genere.

S'alza imperiosa la domanda sulla natura e il ruolo che può e deve svolgere l'industria a partecipazione statale, la domanda rivolta anche agli organi di governo che ad essa sovraintendono, perché dicano con chiarezza da quale parte sono o intendono essere in questo scontro gigantesco. Cresce la volontà di andare verso un assetto dei rapporti sindacali e sociali che, prendendo lievito dalla Costituzione repubblicana e dalle sue solenni dichiarazioni, dia vita a una società italiana nella quale il lavoro e tutte le sue manifestazioni non siano lasciati al dispotismo e alle provocazioni della Confindustria.

E' ARIA NUOVA fra i lavoratori a Milano e in Italia. C'è sete di giustizia sociale, c'è volontà di conquistare rapporti sindacali nuovi, di garantire una vita democratica che soprattutto i lavoratori possono validamente costruire e sostenere. E c'è la coscienza precisa di quanto si è forti quando si è uniti, quando è in tante decine di migliaia di fronte alle poche decine di grandi padroni dell'economia.

Contro questa unità dei sindacati il quotidiano della grande finanza lombarda scagliava ancora stamane le sue frecce velenose, impegnato a spiegare, da quel pulpito, che l'unità serve solo alla CGIL. L'unità serve i lavoratori e alle loro battaglie ed alle loro avanzate, come ha dimostrato la giornata di ieri. Serve alla vita democratica di tutto il Paese ed al suo progresso sociale. Serve a conquistare contratti nuovi, maggiore rispetto, libertà e potere per i lavoratori ed i loro sindacati. Ecco perché impegniamo e sempre più impegneremo le nostre energie nel segno dell'unità sindacale dei lavoratori. Non è un traguardo facile, certo, ma si può andare molto avanti verso di esso, facendo avanzare il mondo del lavoro per i suoi obiettivi e con esso tutta la società italiana.

Aldo Bonaccini

Imponenti cortei al centro della città – Comizio unitario a piazza Duomo dove hanno preso la parola i dirigenti delle tre centrali sindacali – Preannunciate nuove più vaste azioni se il padronato e l'Intersind non trattano

Dalla nostra redazione **MILANO, 24**

Milano ha vissuto oggi una grande, intensa giornata di lotta. Mezzo milione di lavoratori in sciopero; 50.000 a manifestare nelle strade e nelle piazze. Il traffico paralizzato per ore ed ore alla periferia e al centro dai cortei che hanno percorso la grande metropoli lombarda, dove hanno sede i più grandi complessi industriali, dove le centrali del padronato decidono le scelte di politica sindacale ed economica e dove, anche, però, grandi masse di lavoratori da più mesi sono impegnati a contestare, con vigore sempre maggiore queste scelte. Nel cuore di Milano, piazza Mercanti non è bastata questa mattina a contenere i lavoratori — metallurgici, alimentaristi, edili — che si sono riversati da ogni parte nel centro della città. Migliaia di dimostranti hanno così dovuto invadere piazza del Duomo e le vie adiacenti. Per tre ore, dalle 9 a mezzogiorno, Milano è risuonata dei fischietti degli scioperanti. I cortei — dovevano essere quattro ma sono stati molti di più, improvvisati ai cancelli di numerose fabbriche grandi e piccole — hanno percorso le strade della città, preceduti dai dirigenti sindacali delle tre organizzazioni, CGIL, CISL e UIL, da bandiere, cartelli, striscioni, altoparlanti montati sulle auto dei sindacati, fino al luogo convenuto per il comizio unitario.

E' stata una grande, responsabile, decisa manifestazione di protesta unitaria di tre importanti categorie: i metallurgici, gli alimentaristi e gli edili chiamati alla lotta dai tre sindacati milanesi contro il rifiuto del padronato di rinnovare i contratti e la volontà, espressa anche recentemente dalla Confindustria, di mantenere il blocco dei salari. E' stata una giornata di lotta che rimarrà fra le più «calde» di questa nuova stagione sindacale a Milano. Le fabbriche cominciano a sfollare verso le 9, in massa, ovunque, gli operai hanno abbandono

Orazio Pizzigoni

(Segue a pagina 3)

A PIAZZA DEL POPOLO PER LA PACE E LA LIBERTA' DEL VIETNAM

CGIL e UDI aderiscono al grande raduno di Roma

Una calda lettera di adesione del sen. Ferruccio Parri - Disposizioni per l'afflusso nella capitale

Il Comitato di coordinamento per le tre giornate di lotta per la pace nel Vietnam ha diramato il seguente comunicato:

«Oggi iniziano le tre giornate di protesta del popolo italiano contro la guerra che insanguina il Vietnam. L'appello lanciato un mese fa dal Comitato americano per la pace e la libertà nel Vietnam perché nei giorni 21-26 e 27 marzo in tutti i paesi, contemporaneamente alle manifestazioni indette dai pacifisti americani, si organizzassero iniziative per chiedere la fine della guerra, ha trovato nel nostro paese una pronta e possente accoglienza. Al Comitato nazionale che ha promosso il raduno di Roma, in Piazza del Popolo per la mattina di domenica 27 marzo, giungono di ora in ora notizie, messaggi, telefonate da ogni parte d'Italia che testimoniano la straordinaria ampiezza del movimento».

Oggi e domani centinaia di marce, comizi, dibattiti si svolgeranno in altrettante località; sabato sera inizieranno le partenze delle delegazioni per Roma.

L'appello lanciato a nome del Comitato italiano da Franco Antonicelli è stato già sottoscritto da mille personalità della politica e della cultura e da decine di migliaia di lavoratori, di donne, di studenti. Nella sola città di Biella, ad esempio, oltre 10 mila cittadini hanno firmato l'appello. Le adesioni alla manifestazione di Roma della Segreteria della CGIL e della Presidenza dell'UDI sono un ulteriore conferma dell'ampiezza e unitarietà del movimento.

Il senatore Parri con nobili parole ha annunciato la sua adesione al raduno di Roma: «*queste ampie, non partitiche e internazionali manifestazioni* — afferma Parri — *che si intitolano al Vietnam, devono far intendere agli uomini politici ed ai governanti che il giudizio su questa guerra e l'atteggiamento verso di essa devono essere il consapevole riflesso di una scelta generale d'indirizzo della politica internazionale che, sempre su un piano di non partiti ma di semplice orientamento democratico, obbliga a prendere partito per decisioni e iniziative, concrete e non oratorie, di pace. Questa è ora una delle soglie discriminanti e qualificatrici della politica italiana*».

Le iniziative popolari, intanto si moltiplicano: a Vercelli le mondine hanno raccolto 20 quin-

(Segue in ultima pagina)

A scopo palesemente provocatorio

Adunata di teppisti indetta dal MSI

Mentre le forze migliori, i più vasti strati di opinione dell'Italia democratica e pacifica si ritrovano — al disopra di tradizionali frontiere ideali — attorno alla ferma e umana richiesta di por fine alla scellerata e sanguinosa avventura imperialista nel Vietnam, e questa loro richiesta si appresta no ad alzare nella grande manifestazione unitaria di Piazza del Popolo per la parola di oratori di differente parte politica; mentre l'Italia risponde così all'appello drammatico che viene dal Vietnam ed anche dagli Stati Uniti, va prendendo forma un grave tentativo provocatorio dei fascisti del MSI sul quale va attirata l'attenzione del paese e del governo.

Secondo i tracotanti annunci del foglio missino, fiancheggiato come di consueto dal quotidiano para-fascista della Capitale, Il Tempo, ci si appresta a trasformare un comizio del MSI indetto, con incauta autorizzazione delle autorità di pubblica sicurezza, in una piazza di Roma contemporaneamente al raduno di Piazza del Popolo, in un tentativo di «contromanifestazione» avente l'incredibile scopo di «far fallire» con atti provocatori la manifestazione per la pace.

Se mai vi fosse stato bisogno di sottolineare il carattere

(Segue in ultima pagina)

A pagina 11 ampie informazioni dall'Italia e dal mondo

E' cominciata la moralizzazione di Moro!

Il governo respinge l'inchiesta sull'INPS

Durante una drammatica seduta a Palazzo Madama, il centro sinistra si oppone alla proposta avanzata da Parri, dal PCI e dal PSIUP - Intolleranza di Gava - Interventi di Fiore e Brambilla

Al termine di una drammatica battaglia nell'aula di Palazzo Madama, la maggioranza di centro-sinistra ha respinto la proposta di istituire una commissione parlamentare di inchiesta sulla scandalosa gestione dell'INPS, sulle speculazioni ignobili fatte sui fondi versati dai lavoratori italiani. Preceduto da una documentazione fornita dagli stessi protagonisti dello scandalo, il dibattito iniziato mercoledì al Senato aveva portato alla luce le pesanti corresponsabilità della DC, del PSDI, gettando ombre su ministri, segretari di partito, personalità che ricoprono le più alte cariche dello Stato. Dinanzi a questo montare di accuse che coinvolgevano politicamente con gli Aliotta e i Corsi, uomini come Tanassi e interi settori della Democrazia cristiana, le opposizioni di sinistra hanno ritenuto che fosse ormai indilazionabile una inchiesta parlamentare che facesse piena luce sui fatti e garantisse un effettivo rinnovamento di un istituto pubblico di tale importanza come l'INPS. Nella giornata di ieri veniva perciò depositata alla presidenza del Senato una proposta formale per la istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta, che recava le firme autorevoli di Ferruccio Parri, del compagno Terracini, presidente del gruppo comunista e del compagno Schiavetti, capogruppo del PSIUP.

Il compagno Conte all'apertura pomeridiana ha chiesto che il Senato votasse la procedura urgentissima per la costituzione della commissione di inchiesta. Le prime schermaglie procedurali, seguite a questa proposta, la dichiarazione del ministro Bosco, l'irritata reazione del capogruppo democristiano Gava, hanno fatto intravvedere il tentativo della DC di evitare questa logica conclusione del dibattito: cioé un immediato intervento del parlamento che ridesse fiducia alla opinione pubblica informata da «libri rossi» e polemiche giornalistiche dei carteggi nei quali comparivano confusi a quelli di Aliotta e di Caracciolo, vice direttore dell'INPS e squadrista della prima ora, i nomi dei ministri, segretari politici, perfino il nome dell'attuale presidente della Repubblica. Gava si limitava all'inizio ad una prudente opposizione procedurale, poiché si sapeva ancora incerta la posizione del PSI che aveva convocato una riunione di gruppo. «L'Avanti!», infatti, sino a qualche settimana fa aveva sollecitato un'inchiesta parlamentare. Questa proposta era stata d'altronde fatta propria dall'opposizione di destra. La DC dunque rischiava di rimanere isolata coi socialdemocratici, inchiodata alle accuse più scottanti.

La DC napoletana, di cui Gava è esponente era stata chiamata in causa nel corso del dibattito, per le corresponsabilità politiche nell'ultimo (in ordine di conoscenza) scandalo dell'INPS che forma oggetto di una inchiesta giudiziaria: quello del sanatorio «Principi di Piemonte» di Napoli.

Il senatore dc di Napoli, Monaldi, era stato costretto a prendere la parola per fatto

f. i.

(Segue in ultima pagina)

L'artigianato e le piccole imprese nella lotta per la democrazia e il socialismo

Il compagno Luigi Longo ha concluso ieri con un importante discorso il convegno nazionale indetto dal PCI sui problemi dell'artigianato e delle piccole imprese, nel quadro della lotta per il rinnovamento democratico della società italiana.

A pagina 4 il resoconto del discorso del compagno Longo, della relazione del compagno Di Giulio e del dibattito.

In una lettera consegnata a De Martino

Appello di duemila militanti del PSI contro l'unificazione socialdemocratica

Sono socialisti del Piemonte e della Valle d'Aosta — Tra i firmatari numerosi intellettuali, dirigenti politici e sindacalisti, sindaci, assessori e consiglieri comunali

All'on. Francesco De Martino, segretario del PSI, è stato consegnato un documento firmato da oltre 2000 socialisti del Piemonte e della Valle d'Aosta, nel quale si prende netta posizione contro l'unificazione col PSDI. Redatto sotto forma di lettera al Comitato centrale, esso fa esplicito riferimento allo «stato di malessere» e alle «crescenti perplessità che esistono alla base — di maggioranza e di minoranza — sull'unificazione con un partito il quale in ripetute ed ufficiali occasioni ha dimostrato in modo chiaro e talora provocatorio, di non voler modificare minimamente i presupposti in forza dei quali aveva creato la scissione del 1947».

«Ci riferiamo — prosegue la lettera — alla politica economica di mercato enunciata al recente Congresso, alla proposta di un sindacato di partito; ci riferiamo in particolare alla definizione del Patto atlantico come "scelta di civiltà" che ha avuto una conferma clamorosa nel discorso pronunciato dal segretario generale del PSDI, on. Tanassi, alla Camera dei deputati il giorno 12 marzo 1966. L'on. Tanassi ha detto testualmente che il gruppo parlamentare del PSDI "circa il Vietnam comprende l'azione degli Stati Uniti, che nella penisola indocinese difendono la libertà".

«Una dichiarazione di questo genere, fatta dal massimo esponente della socialdemocrazia italiana nella sede e nel momento più solenni — a pochi giorni di distanza dalla riunione del Comitato centrale del nostro partito — ha un profondo e grave significato, perché pone una ipoteca inaccettabile ed inammissibile sulla politica estera dell'eventuale nuovo partito unificato.

«Essa vuole dire che il PSDI ignora le tradizioni di neutralità che sono state gloria del nostro partito per tanti anni; essa vuol dire che il PSDI non comprende come sia profondo nei nostri militanti il rispetto per la lotta che i popoli di tutto il mondo conducono per la loro libertà e come sia radicata in noi la convinzione che dovere fondamentale di un partito socialista è appoggiare questa lotta perché essa è anche la nostra.

«Questa presa di posizione del PSDI ci conferma come questo partito sia rimasto insensibile ad un dramma che ha scosso larghissima parte dell'opinione pubblica internazionale e sul quale anche il mondo cattolico e la parte migliore della democrazia americana stanno prendendo precise posizioni.

«Compagni — conclude la lettera — nei vostri lavori prima di deliberare, meditate su queste considerazioni, che come militanti del Piemonte e della Valle di Aosta, sentiamo il dovere di farvi». Tra i firmatari del documento figurano il sen. Bermani, lo scrittore Nuto Revelli, l'architetto Astengo, i segretari e i vice segretari delle federazioni di Asti e di Cuneo, numerosi membri di commissioni interne, il segretario della CdL di Ivrea, sindacalisti, assessori e consiglieri comunali.

Longo alla testa della delegazione del PCI al XXIII Congresso del PCUS

Il Comitato Centrale del PCI sarà rappresentato al XXIII Congresso del PCUS, che si aprirà il 29 marzo a Mosca, da una delegazione presieduta dal compagno Luigi Longo, Segretario generale del Partito, e composta dai compagni Mario Alicata, membro della Direzione, Umberto Cardia, Adalberto Minucci e Sergio Segre, membri del Comitato Centrale.

La delegazione partirà per Mosca lunedì.